

BOLLETTINO DELLA MATTINA

SUPPLEMENTO GIORNALIERO UFFICIALE

DEL FOGLIO

IL CAFFÈ PEDROCCHI

N. 2.

9 Aprile, mattina

AVVERTENZA

Il Bollettino della mattina si dispensa alla Cartoleria Crescini e al Banco Pedrocchi dalle ore sette e mezzo antim. in poi di ciascun giorno.

I sigg. Associati di Padova (anzicchè a domicilio) sono pregati di ritirare il Bollettino dalla Cartoleria Crescini.

Alla Domenica si dispenserà sotto la loggia Pedrocchi che guarda l'Università.

Il prezzo pegl' associati fuori di Padova è lo stesso di lire 2,00.

PARTE UFFICIALE

IL COMITATO PROV. DIPARTIMENT. DI PADOVA AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

I Cittadini del Dipartimento di Padova sono esultanti per la gloriosa liberazione di Milano. Il tempo manca e più del tempo le parole per dirvi cosa sentiamo. Il Cittadino Leopoldo Ferri da noi incaricato potrà dirvi di più. Viva l'Unione Italiana!
Padova 26 Marzo 1848.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO AL COMITATO PROV. DIPARTIMENT. DI PADOVA

È una soddisfazione per noi il ripetervi e confermarvi ripositamente quello che vi scrivemmo in sull'atto appena fu da noi ricevuta la comunicazione che vi piaceste mandarci per mezzo del vostro riguardevole concittadino Leopoldo Ferri.

Di nuovo ci congratuliamo con Voi del vostro affrancamento. Voi ci siete doppiamente fratelli, perchè avete con noi la gloria di dar le prime vittime alla nostra prodigiosa redenzione.

Noi vi ringraziamo del plauso che levate ai nostri eroici combattenti.

Milano fu reputata degna di patire, di combattere e di vincere per la causa nazionale; questa gloria che tutta la Nazione ci tributa, è la sola che noi abbiamo agognata, la sola di che vogliamo andar baldi nel cospetto de' fratelli.

Che se la nostra vittoria ci ha data un' autorità, tutta noi vogliamo spenderla in servizio della causa nazionale, predicando sovra ogni cosa la necessità di unirsi per combattere e per cacciare oltre l'Alpi il comune nemico, predicando la convenienza di sospendere sino a causa vinta ogni decisione sulle sorti del paese, per lasciare che libero si pronuncii, dopo la vittoria, il voto di tutti.... In questi sensi noi ripetiamo il vostro grido: *Viva l'Unione Italiana.*

Milano 2 Aprile 1848.

CASATI — BORROMEO

Il Comitato Dipartimentale di Vicenza pubblicò jeri una calda esortazione ai Cittadini per la moltiplicazione delle barricate, prevenendo il pericolo, senza attendere che si faccia imminente.

Con questo potentissimo mezzo di difesa la eroica Milano si assicurò la vittoria. Tutti i cittadini sono invitati a prestarsi all'opera. Il materiale per le barricate è tale che ognuno ne può fornire. Ad agevolarne la costruzione venne istituito un'apposito Comitato. Viene soprattutto raccomandato ai Cittadini di praticare comunicazioni interne da casa a casa, per agevolarne il passaggio ai difensori, nel caso che le barricate venissero assalite.

DAI BOLLETTINI UFFICIALI DI MILANO DEL 4 APRILE 1848.

Un rapporto ufficiale del Generale Alemandi al Ministro della Guerra fa conoscere che alle nove di ieri sera la valorosa colonna de' volontari comandata dal Manara venne in potere di tutto il Lago di Garda, impossessandosi senza fatto d'armi del Borgo di Salò e del batello a vapore.

Radetzky, che non sapendo combattere coll'armi combattè colla frode, aveva ordito una trama col custode del Castello ove son detenuti i prigionieri di Brescia. Questi, incendiato il Castello, dovevano armarsi ed armare tutti i detenuti tedeschi per distruggere la città. Scoperto il tradimento, e giudicato il traditore da un Consiglio di Guerra, venne condannato a morte. L'esecuzione della sentenza fu però sospesa per la speranza d'importanti rivelazioni.

Oltre il picciol fatto del ponte di s. Marco sul Chiese, altri due ne seguirono di non grave momento, sempre favorevoli ai nostri. In vicinanza di Castenedolo scambiaronsi forse venti colpi di cannone tra i Piemontesi ed i nemici, e questi furono costretti a rifugiarsi nel paese. Al luogo detto il Molinetto un drappello di Ussari fu posto in fuga dalle stesse truppe.

I prodi seguaci di Radetzky proseguono la loro opera di sacconano. Spogliano ogni terra ove passano ed impongono contribuzioni di danaro. A Galvisano, paese poco disgiunto da Lenno, minacciarono ferro e fuoco se pel mattino di ieri non si sborsavano lire trentamila. A Castenedolo costrinsero gli abitanti a loro fornire cento some di grano turco.

Da lettera privata sappiamo che una Guardia Civica di mille uomini s'istituì anche a Riva di Trento, ad Arco ed a Torbole. Ricordevole d'altri tempi, l'ex Vicerè, che per quanto pare, ha fatto sua stanza in Bolzano, mandò per sussidii ed aiuti nelle vicine valli di Venosta, Pusteria e Passiria. Passiria, come tutti sanno, è patria del famigerato Hofer. Ma ogni simpatia per l'Austria cessò anche in queste valli che pur parlano tedesco: nessuno si mosse. Benchè non levassero bandiera italiana, i bravi Tedeschi bersaglieri ricusano di prestar mano agli eccidii e ai tradimenti austriaci.

Per incarico del Segretario generale. — G. VITALI.

PARTE NON UFFICIALE

Il giornale del Lloyd austriaco in data 5 aprile contiene un lungo articolo intitolato *il regno Lombardo-Veneto* da cui leviamo volentieri qualche periodo. . . .

» Le concessioni accordate ai popoli dell'impero austriaco non poterono produrre in Italia le stesse sensazioni, come nelle altre parti della monarchia. L'idea di un'Italia unita si è fatta dominatrice di quei popoli e di quegli spiriti. Intorno ad essa si aggruppano le intelligenze dei dotti, le associazioni storiche delle famiglie patrizie, la nazionalità di tutto il popolo. Nessuno de' principi italiani potè opporsi a questo possente movimento. Esso uccina tutto il paese. »

» L'Austria si è or ora disdetta da una politica cui cominciò a seguire fino dal 1813. (*Un po' tardi a dir vero*) Le misure che si vogliono prendere ora in Lombardia, debbon essere del tutto differenti da quelle prese sotto l'antica forma di governo. (*S. M. è sollevata dall'incomodo*). La nuova scuola cerca la sua forza nella perfezione del suo sistema. » (*Ed ha cominciato a darne le prove a Vienna coi famosi 40 articoli della legge repressiva sulla stampa libera*).

» L'Austria trovasi in Italia in un bivio. L'una via conduce alla guerra l'altra alla pace. Lo stato deve o mercè le armi ricondurre sotto il suo dominio il Lombardo-Veneto, oppure deve accordare la cessione verso eque condizioni. Quale di queste due vie deve ora prendere l'impero austriaco? »

» Un' imponente armata che coi grandi mezzi (???) della monarchia può venir raddoppiata, potrebbe cominciare la sua invasione distruggitrice verso l'Italia settentrionale; essa potrebbe, se la seconda la fortuna bellica, (*il che non sembra*) ~~in-~~ ~~venire~~ alcune delle più grandi, antiche e celebri città dell'Europa (*niente meno!*) e dopo rovinati migliaia di campi, distrutte migliaia di case e fatte migliaia di morti, potrebbe gloriosamente piantare la bandiera del suo imperatore laddove prima sorgevano magnifici duomi, palazzi e fortezze. » (*che è quanto a dire in mezzo al deserto!*)

» Ed in questo caso, il più favorevole che potremmo ammettere, che mai avrebbe acquistato l'Austria? domanda lo scrittore: e tosto con rara avvedutezza risponde: » potrebbe essa forse lasciar governare le sue possessioni italiane da sè stesse, in forza della generale costituzione dell'impero? Potrebbe dessa lasciar libera la stampa laddove non s'udirebbe elevarne la voce che contro un governo ad essa avverso? potrebbe dessa armare quei cittadini che colla forza avrebbe disarmati? Oppure si potrebbe darsi alla lusinghiera illusione che sui campi devastati, sulle fumanti rovine di intere città ritornasse la contentezza e la lealtà, che il popolo grato e riconciliato accettasse da una mano insanguinata il dono di una costituzione? Non illudiamoci. La Lombardia e la Venezia riconquistate colla forza delle armi non potrebbero essere conservate che colla forza pure delle armi. » (*e qui sta appunto il Busillis*).

» Ma potrebbe forse questo assicurare il possesso permanente di quei paesi? È l'Austria ben sicura di non dover, presto o tardi, impiegare le sue truppe in cose forse di maggiore necessità che in quella di sostenere il suo dominio nell'Italia? È forse in questo secolo una possibilità politica, uno stato di schiavitù contornato da stati liberi?

E gl' introiti delle provincie basteranno a coprire le immense spese occorrenti? Si potrà forse convincere la borsa, questo incredulo corifeo dell'attualità, che in Italia, seppure si ottenne una momentanea quiete, regni la pace? La prospettiva oltre le alpi potrà assodare il debole sistema nervoso de' capitalisti che in chiaro giorno vedono spettri e di notte fuggono spaventati dinanzi un'ombra? E se anche duecento mila uomini giungessero vittoriosamente ad inalberare l'imperiale vessillo sul duomo di Milano, e sull'antica chiesa di san Marco, le carte di stato e le azioni delle strade ferrate s'innalzeranno forse anche tanto quanto la bandiera rossa e bianca? Ed il commercio, la sua migliore parte, e l'industria le cui migliaia di braccia verrebbero arrestati dal primo colpo di cannone, potrebbero giammai sperare di poter affidare nuovamente senza timore e titubanza le loro merci al mare, e le loro prime materie ai filatoi? — Non osiamo dare una favorevole risposta ad alcuna di queste domande: felicemente però è ancora aperto il campo ampio e piano della pace.

L'austria può spropriarsi delle provincie lombardo-venete sotto condizioni che non facciano ingiustizia agli altri membri dello stato. Dopo la saviezza della pacifica convivenza viene subito quella di un'amichevole separazione. »

Ed a questa separazione che la potentissima Austria ora vuole amichevole, in onta all'invincibile valore delle innumerevoli sue truppe, a questa separazione giungeremo ed in breve! Ma la storia imparziale, registrerà questo fatto, ricordando con ischernio gli ultimi ed ipocriti sforzi della sovrana clemenza, ed eternando soltanto la memoria dei nostri martiri che l'avranno compiuto!

— La Gazzetta di Vienna del 3 Aprile conferma la notizia, che la bandiera dei tre colori tedeschi, (nero, rosso, aureo) fu inalberata dall'Imperatore su d'una finestra della Corte, e che essa venne inalzata anche sul campanile di S. Stefano ed all'università.

— Lettere da Vienna del 3 aprile riferiscono, che si con-

fermò la missione data al conte Montecuccoli d'andare in Lombardia con proposte di pacificazione.

Ricaviamo da una lettera in data di Osoppo 2 Aprile 1848.

Il forte di Osoppo fu preso in un modo incredibile: si presentò un solo uomo con la tricolorata Coccarda dicendo a quella guarnigione di 50 soldati, partite. Essi sull'istante obbedirono, ora il forte è guardato da 50 Civici.

Palma poi diversamente: il Capitano ordinò di far fuoco, la truppa rifiutò di farlo, e contemporaneamente il Capitano fuggì, restando il forte occupato dalla Civica.

Vicenza, 7 Aprile. Alle 5 pom. in circa vi fu qualche scambio di cannone fra i Crociati ed il nemico. Questo con alcuni colpi distrusse la prima barricata verso Villanova: i nostri si ritirarono a Montebello. Alle 11 pom. si venne di nuovo al cannone ed alle fucilate sotto il diluviare del cielo. Tagliato allora l'argine dal lato del nemico, l'Alpone, gonfio facilmente si riversò nelle sottoposte campagne invadendo un branco di Croati, forse 300 che rimase separato da' suoi, in un piano inondato, e richiamato dai nostri da una collina, a colpi di cannone e di fucile, alla dedizione.

Padova 8 Aprile ore 12

Nei brevi giorni da che si fece appello alla generosità cittadina per sopperire alle spese volute dalle circostanze attuali, venne fino ad oggi offerta la somma di lire 136,000. Possa il nobile esempio trovare ove ne sia d'uopo imitatori numerosi, che nessun altro sentimento eguaglia la santa carità della patria.

— Alle ore 3 pom. passarono per Padova diretti a Vicenza 500 Crociati Veneziani. I fratelli Zerman ne conducevano 250. I Cittadini Caotorta, Michiel Girolamo, Buggiani, Foscarini e Chinaglia altri 250 — tutti ben equipaggiati ed armati. Una giovinetta suonava il tamburo — Una Luigia Tagliapietra portava la bandiera. Giugnevano a Vicenza nel momento dell'allarme.

Padova 8 Aprile 11 e mezzo di sera

Questa mattina sentivasi a Vicenza un frequente cannonamento dalle 11 alle 12 e mezzo. I Crociati Vicentini e Padovani battevano gli avamposti nemici con molto favore dei nostri. Narrasi di molti prigionieri e di molti morti tedeschi, specialmente annegati. Dalle 1 alle 4 silenzio. La città di Vicenza esultava sperando una ritirata dei tedeschi e cantava la vittoria per parte dei nostri giovani animosi. Alle 5 circa, all'arrivo di alcuni fuggiaschi da Montebello si sparse un allarme nella città; ma s'ignora la vera causa. I fuggiaschi narravano di un tradimento dell'oste di Villanova, dell'occupazione per parte dei tedeschi delle alture di Sorio, di un sopravvento delle truppe nemiche, per cui alcuni drappelli di corpi franchi dovettero ritirarsi. L'allarme si diffuse anche in Padova per cui questa sera un po' di agitazione manifestasi nelle contrade più frequentate. Si diede mano tosto alle barricate. Il pericolo non è urgente e forse anzi non temibile; giova però prepararsi tutti alla difesa e soprattutto stabilire dei mezzi continui di comunicazione da Padova a Vicenza e Montebello. Il Comitato spedì subito a tale scopo dei messi nei varii distretti per tener desta la popolazione e domandare armati nel caso di bisogno. Un incaricato partì ora per Venezia onde provvedersi di polvere. Un altro per Ferrara a sollecitare le truppe pontificie.

Cittadini! non vi scòrate. La nostra causa è santa. Dio è con noi; colla vigilanza, col coraggio e coll'unione siamo sicuri di vincere.

Padova 9 Aprile ore 7 della mattina

Durante la notte non giunsero più particolareggiate notizie. Se ne arriveranno di ufficiali sarà pubblicato un supplemento straordinario più tardi.

GUGLIELMO STEFANI Compilatore.